

Rassegna del 12/03/2018

ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA DEL QUANTO VALE UN MANAGER SOSTENIBILE *DE BORTOLI* 1
CORRIERE *FERRUCCIO*
DELLA SERA

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

ITALIA OGGI CYBER CRIME, IMPRESE INDIFESE *TOMASICCHIO ROXY* 4
SETTE

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

STAMPA EUFORIA A MILANO NEL 2019 SARÀ DI NUOVO *MINUCCI EMANUELA* 7
TEMPO DI LIBRI

SVILUPPO SOSTENIBILE IL MANAGER CHE PENSA ALL'AMBIENTE COSTA (MA VALE ANCHE MOLTO)

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Nicola Saldutti**

2

QUANTO VALE

UN **MANAGER**

SOSTENIBILE

Scattano nuovi obblighi di informazione sull'impegno delle aziende per l'ambiente, il rispetto della diversità e la parità di genere che cambieranno il modo di lavorare per i vertici. A Wall Street il richiamo arriva da Larry Fink, numero uno di BlackRock

E suona come un monito per l'intera industria. Per tutti, bonus e compensi saranno ripensati in funzione degli obiettivi verdi, ma anche sociali:

sarà sempre più apprezzata la minore disuguaglianza interna

In Italia un top manager guadagna fino a 80 volte un suo dipendente

di **Ferruccio de Bortoli**

L'acronimo Esg è destinato a diventare uno tra i più rilevanti fattori di successo aziendale. A discriminare gli investimenti, a orientare le politiche dei grandi fondi. A segnare la reputazione di imprenditori e manager. Esg sta per *Environmental, social and governance* ed è il fattore che misura l'impegno delle imprese a favore dell'ambiente, della socialità e nel rispetto dei criteri di diversità e parità di genere. Ovvero è un indice in grado di rivelare se un'attività economica è sostenibile nel medio periodo al di là delle variabili finanziarie legate al conto economico e allo stato patrimoniale. Qual è il suo consumo reale di risorse naturali scarse e quanto restituisce in termini di beni e servizi alle comunità di riferimento. E, soprattutto, quanto è in sintonia con i cambiamenti di costume e di cultura. Li anticipa, li interpreta o semplicemente li subisce?

Un impegno per tutti

La novità di queste settimane è legata all'applicazione del decreto 254 che recepisce la direttiva europea 2014/95. Prevede l'obbligatorietà della dichiarazione non finanziaria di sostenibilità a partire dall'approvazione dei bilanci del 2017. E non riguarda solo le società quotate ma anche enti di interesse pubblico che abbiano più di 500 dipendenti. Non si tratta di ampliare sol-



tanto la buona abitudine, già largamente diffusa, di pubblicare un bilancio sociale. Ma di attestare un impegno crescente sui temi della sostenibilità, specificando i rischi cui un'impresa potrà far fronte in futuro. L'inservanza della dichiarazione non finanziaria verrà sanzionata. Non sfugge ai giuristi l'intreccio, tutto da valutare, con la normativa 231 del 2001 sulla responsabilità delle persone giuridiche.

L'altra rilevante novità delle ultime settimane è stata la lettera che il capo di BlackRock, il più grande fondo di investimenti al mondo (6 mila 288 miliardi di dollari di patrimonio gestito) ha scritto ai principali chief executive officer. Larry Fink è critico sull'eccesso d'ansia per gli utili di breve periodo, stigmatizza i troppi buy back, gli acquisti di azioni a danno degli investimenti, incoraggia piani strategici di sostenibilità. Al punto che è apparsa netta, per la prima volta, una decisa pressione nei confronti dell'industria delle armi, potente lobby americana storicamente refrattaria a regole più stringenti sul commercio e il possesso di pistole e fucili.

«Generare ritorno sostenibile nel tempo — scrive Fink — richiede attenzione non solo alla governance, ma anche a fattori ambientali e sociali (...). A lungo termine hanno un impatto finanziario inimmaginabile».

Posizioni analoghe sono state espresse da altri grandi fondi come Vanguard o State Street. Uno studio di Mercer ha riguardato 13 Paesi e coinvolto 1.200 portafogli istituzionali per attività di oltre 1.100 miliardi. «Emerge chiara anche in Italia — ha commentato Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer — la portata dei rischi a lungo termine dei fattori Esg, in particolare per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e la reputazione».

Nuovi traguardi

Il 50% del campione italiano valuterà in futuro gli investimenti selezionando i gestori in base agli indici di sostenibilità ambientale e sociale e a una più adeguata governance delle società. Solo qualche anno fa non ci pensava nessuno. «L'obbligo di informazione previsto dal decreto 254 che recepisce la direttiva europea — spiega Paola Schwizer, presidente di Ned Community, l'associazione degli amministratori indipendenti e docente universitario — cambierà anche il modo di lavorare dei consigli d'amministrazione e dei comitati interni. E porrà anche il tema di come remunerare, per manager e consiglieri, il raggiungimento di alcuni importanti obiettivi di sostenibilità». Questo è un punto che susci-

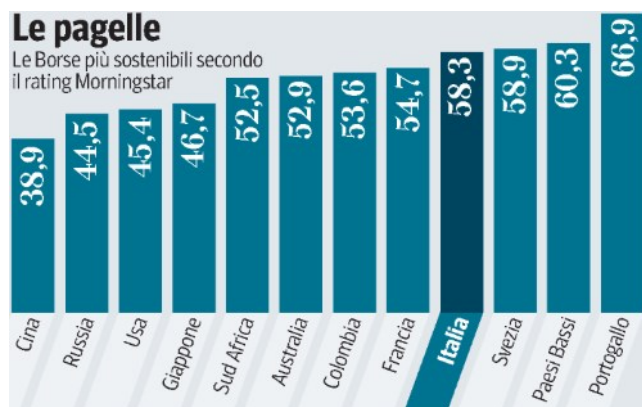
ta infinite discussioni sull'evoluzione della governance societaria. Alcuni sistemi di incentivazione nelle retribuzioni comprendono già elementi legati alla soddisfazione del cliente, all'impiego di energie rinnovabili nei processi di lavorazione oppure, come accade nell'industria della moda, alla tracciabilità del ciclo di trattamento delle pelli. Cioè variabili non finanziarie. Ma finora il peso di questi fattori nella retribuzione complessiva dei manager è stato secondario se non irrilevante. «Non lo sarà più in futuro — aggiunge Schwizer — non devono più essere percentuali facilmente eludibili. Uno studio della Boston University dimostra l'impatto positivo dell'inclusione di fattori di Esg nei sistemi di obiettivi manageriali. Del resto ciò che non è opportunamente misurato, e dunque incentivato, non viene sempre fatto».

Enrico Maria Bignami e Sandro Catani spiegano quali saranno le principali tendenze nell'*executive compensation*. I risultati saranno apprezzati su archi temporali più lunghi. Sarà premiata la diversità culturale. Si farà sempre meno ricorso alle formule matematiche per misurare le retribuzioni. E sarà sempre più apprezzata la minore disuguaglianza interna. La differenza retributiva fra top manager e la media dei dipendenti rimane superiore a 300 volte nelle società dello Standard & Poor's 500. Nelle imprese italiane si arriva a 80.

Dal prossimo aprile nel Regno Unito le imprese con più 250 dipendenti saranno tenute a pubblicare un rapporto sul *gender pay gap*, sul divario di trattamento tra uomini e donne. Insomma, qualcosa sta lentamente cambiando. I grandi investitori come BlackRock promettono di essere più attenti alle questioni di sostenibilità ambientale e sociale. Guarderanno meno al punteggio di una partita di tennis e più alla pallina. Il fondo pensione dei dipendenti pubblici della California (Calpers) ha scritto ad Apple chiedendo maggiore attenzione sui rischi, soprattutto per i bambini, di un uso eccessivo dei telefonini.

Dopo il disastro ecologico di Deepwater Horizon, nel 2010, la Bp ha introdotto obiettivi di sicurezza e sostenibilità nei piani di retribuzione dei propri manager. Gli investitori hanno apprezzato. Non sappiamo se siano gli stessi che, prima del micidiale sversamento di petrolio nel Golfo del Messico, premiarono il gruppo inglese perché campione nella riduzione dei costi. E nel taglio delle teste. Anche di ingegneri ed esperti nella sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflettori puntati

I principali motivi per cui i fondi considerano i fattori di sostenibilità negli investimenti



Fonte: Mercer Asset Allocation Survey, Morningstar, 2017



gli investitori istituzionali italiani che prendono in considerazione le tematiche ESG



Le minacce

I maggiori rischi globali oggi



Armi di distruzione di massa

Condizioni climatiche estreme

Catastrofi naturali

Crisi idrica

Mancati accordi sul clima

Secondo il dodicesimo rapporto Clusit gli investimenti in sicurezza restano al palo. Il 47% spende in modo saltuario

Cybercrime, aziende senza difese

Marciano a velocità differenziata gli investimenti in innovazione tecnologica e quelli in sicurezza. Una volta toccato il fondo della crisi globale dell'economia, lo scenario volge verso la ripresa con riflessi anche sulle prospettive di spesa in It: per il 2018, circa il 78% delle imprese prevede un budget sostanzialmente stabile, il 16% intravede una crescita, mentre solo il 6% segnala una ulteriore razionalizzazione della capacità di spesa. Ma il passaggio successivo, dalla formazione del budget Ict alla definizione di un budget per la sicurezza informa-

tica, non è scontato. E quanto si legge nel contributo di Idc Italia relativo a «Il mercato italiano della Sicurezza It», contenuto all'interno della dodicesima edizione del rapporto sulla sicurezza Ict redatto da Clusit (Associazione italiana per la sicurezza informatica), che sarà presentato al pubblico martedì 13 marzo, in apertura della decima edizione del Security summit. Proprio nell'anno peggiore dal punto di vista della sicurezza, circa il 47% delle imprese spende in modo del tutto saltuario per mettere al riparo i propri sistemi.

Tomasicchio a pag. 6

Lo scenario delineato dal rapporto Clusit: nel 2017 toccati livelli inimmaginabili

Cyber crime, imprese indifese

Danni dieci volte superiori agli investimenti in sicurezza

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Marciano a doppia velocità gli investimenti in innovazione tecnologica e quelli in sicurezza. Una volta toccato il fondo della crisi globale dell'economia, lo scenario volge verso la ripresa con riflessi anche sulle prospettive di spesa in It: per il 2018, circa il 78% delle imprese prevede un budget sostanzialmente stabile, il 16% intravede una crescita, mentre soltanto il 6% segnala una ulteriore razionalizzazione della capacità di spesa. Ma il passaggio successivo, dalla formazione del budget Ict alla definizione di un budget per la sicurezza informatica, non è assolutamente scontato. È quanto si legge nel contributo di IDC Italia relativo a «Il mercato italiano della Sicurezza IT», contenuto all'interno della dodicesima edizione del rapporto sulla sicurezza Ict redatto da Clusit (Associazione Italiana per la sicurezza informatica), che sarà presentato al pubblico martedì 13 marzo, in apertura della decima edizione del Security summit (convegno che si propone di analizzare lo stato dell'arte della cyber security).

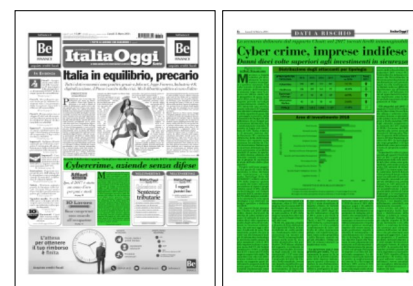
Proprio nell'anno peggiore dal punto di vista della sicurezza (o forse dovremo dire «insicurezza», si veda

anche *ItaliaOggi Sette* del 30/10/2017), infatti, circa il 47% delle imprese spende in modo del tutto saltuario per mettere al riparo i propri sistemi, quasi il 48% spende esclusivamente nel budget generale dell'It, mentre meno del 5% delle imprese considera la sicurezza It una spesa strategica a cui riservare un budget specifico e dedicato nel 2018.

Gli esperti Clusit stimano che l'Italia nel 2016 abbia subito danni derivanti da attività di cyber crimine per quasi 10 miliardi di euro, un valore dieci volte superiore a quello degli attuali investimenti in sicurezza informatica, che arrivano oggi a sfiorare il miliardo di euro. Non sorprende, quindi, che tra le varie voci che formano il budget di information technology la sicurezza molto spesso ha peso marginale: circa il 30% delle imprese italiane vi assegna meno dell'1% del budget complessivo, il 24% si spinge fino al 3% e meno del 5% delle imprese supera tale soglia. Da segnalare non solo una attribuzione ridotta di valore, ma anche un rapporto quasi direttamente proporzionale tra queste spese e l'andamento di variabili fondamentali come il fatturato Ict: quando fatturato o budget sono stabili o in riduzione, oltre il 70% delle imprese riserva meno dell'1% del budget alla sicurezza It;

viceversa, quando le previsioni sono positive, il 45% delle imprese spende ben oltre tale soglia, quasi il doppio rispetto agli altri casi.

Tutto ciò, appunto, proprio a dispetto di dati allarmanti. Gli esperti del Clusit, lo hanno definito un «salto quantico»: l'andamento della cyber insicurezza ha toccato nel 2017 livelli inimmaginabili ancora pochi anni fa, sia a livello quantitativo, che qualitativo. Nell'ultima edizione del rapporto, si evidenzia un trend inarrestabile di crescita degli attacchi e dei danni conseguenti: 1.127 sono stati gli attacchi «gravi» registrati e analizzati nel 2017 da Clusit a livello mondiale, ovvero con impatto significativo per le vittime in termini di perdite economiche, di danni alla reputazione, di diffusione di dati sensibili. Di questi, il 21% è stato classificato di impatto «critico». In termini numerici, si assiste a una crescita del 240% degli attacchi informatici rispetto al 2011, anno a cui risale la



prima edizione del rapporto Clusit, e del 7% rispetto al 2016; tuttavia, a preoccupare gli esperti, è il vero e proprio «cambiamento di fase» nel livello di cyber insicurezza globale, con interferenze pesanti tanto nella geopolitica e nella finanza, quanto sui privati cittadini, vittime nel 2017 di crimini estorsivi su larghissima scala.

La sicurezza non è una priorità per molti. Pur posizionando la spesa in Itc in vetta tra le priorità tecnologiche delle imprese italiane, spesso questa rilevanza si traduce in una dichiarazione di principio più che in una effettiva prerogativa di spesa. La cyber security viene indicata come priorità per il 2018 da circa il 28% delle imprese sopra i 10 addetti. Sebbene il dato dello scorso anno facesse riferimento a un perimetro di indagine più ristretto, che comprendeva solo le imprese sopra i 50 addetti, comunque si osserva un certo ridimensionamento rispetto ad altri indirizzi strategici rispetto allo scorso anno, in modo particolare rispetto a obiettivi di automazione e di consolidamento dei sistemi. Più in dettaglio, le imprese con obiettivi legati alla Sicurezza It sono ampiamente più orientate sull'automazione e sull'ottimizzazione dei processi (55% nel gruppo Sicurezza It rispetto a un dato del 32% sul totale campione). La dif-

ferenza è ancora più marcata in merito al miglioramento dei servizi It e dei tempi di delivery (39% contro il 13% del campione generale) e rimane comunque molto elevata nella dimensione relativa all'innovazione e al rinnovamento delle infrastrutture It/datacenter (26% versus 9%). Tutti indizi che inducono a ritenere che l'investimento in Sicurezza preceda processi di trasformazione più generali, legati sia alla trasformazione digitale nelle sue differenti sfaccettature sia all'Internet delle cose e all'Industria 4.0 sia ad appuntamenti normativi importanti, come la fine del periodo transitorio di adeguamento al Gdpr.

Gli attacchi nel 2017. Il rapporto Clusit 2018 evidenzia il cyber crime (la cui finalità ultima è sottrarre informazioni, denaro, o entrambi), quale prima causa di episodi gravi a livello mondiale (76% degli attacchi complessivi, in aumento del 14% rispetto al 2016). Crescono del 20% rispetto allo scorso anno gli attacchi di Information Warfare (la guerra delle informazioni) e il Cyber Espionage, in salita del 46% (lo spionaggio con scopi geopolitici o di tipo industriale, come per esempio il furto di proprietà intellettuale).

Importanti le cifre in gioco: secondo gli esperti Clusit dal 2011 al 2017 i costi generati globalmente dalle sole attivi-

tà del cyber crime sono quintuplicati, arrivando a toccare quota 500 miliardi di dollari nel 2017. Lo scorso anno, truffe, estorsioni, furti di denaro e dati personali hanno colpito quasi un miliardo di persone nel mondo, causando ai soli privati cittadini una perdita stimata in 180 miliardi di dollari. Sono esclusi da questa quantificazione i danni causati dalle attività di Cyber Espionage e le conseguenze sistemiche generate dalle crescenti attività di Information Warfare, i cui impatti sono difficilmente calcolabili, ma sicuramente crescenti.

Una novità, nel 2017, è rappresentata dalla tipologia e distribuzione delle vittime: è infatti la categoria dei «Multiple Targets» la più colpita: rispetto al 2016 c'è un incremento a tre cifre (353%), a conferma del fatto che nessuno può ritenersi escluso dall'essere un obiettivo e che gli attaccanti sono sempre più aggressivi. A questo proposito, è il malware prodotto industrialmente e a costi sempre decrescenti il principale vettore di attacco nel 2017, in crescita del 95% rispetto al 2016 (quando già si era registrato un incremento del 116% rispetto all'anno precedente). Si tratta, cioè, di quei software «cattivi» che infettano i server aziendali per raccogliere informazioni, creare malfunzionamenti o criptare dei dati.

—© Riproduzione riservata—

Distribuzione degli attaccanti per tipologia

| ATTACCANTI PER TIPOLOGIA | 2014 | 2015 | 2016 | 2017 | Variazioni 2017 su 2016 | Trend 2017 |
|--------------------------|------------|--------------|--------------|--------------|-------------------------|------------|
| Cybercrime | 526 | 684 | 751 | 857 | 14,11% | ↑ |
| Hacktivism | 236 | 209 | 161 | 79 | -50,93% | ↓ |
| Espionage / Sabotage | 69 | 96 | 88 | 129 | 46,59% | ↑ |
| Information Warfare | 42 | 23 | 50 | 62 | 24,00% | ↑ |
| TOTALE | 873 | 1.012 | 1.050 | 1.127 | +7,33% | ↗ |



Euforia a Milano nel 2019 sarà di nuovo Tempo di Libri

L'annuncio dei vertici: "Stessa sede e stesse date, il rodaggio è finito". Per ora niente cifre, pare si vada verso i 100 mila visitatori. Ma le vendite restano basse

**Oggi
si chiude**



Oggi ultimo giorno, tema il «Mondo digitale», dai romanzi scritti con il computer al cibo digitale, alla rivoluzione dei bitcoin. Tra i dibattiti (15,30, Sala Amber 2), «L'Italia nel dopo elezioni», con i direttori dei principali quotidiani: Luciano Fontana (Corriere della Sera), Mario Calabresi (la Repubblica), Maurizio Molinari (La Stampa), Guido Gentili (Il Sole 24 Ore) e Virman Cusenza (Il Messaggero)

EMANUELA MINUCCI
INVIATA A MILANO

«Milano in questi giorni crediamo abbia detto la sua. E questa non è un'opinione, è un fatto». Ore 14,30 di ieri, lo stato maggiore di Tempo di Libri fa il punto. Oggi sarà l'ultima delle cinque giornate della fiera, e il direttore Andrea Kerbaker e il presidente dell'Aie Ricardo Franco Levi decidono di parlare con i giornalisti. Sono euforici e hanno

fretta di comunicarlo al mondo. Il successo di un weekend di pioggia (va detto, aiuta) ha riempito le sale di Fieramilanocity. Al punto del non ritorno: «Il rodaggio è finito e annunciamo già ora», dice Levi, «che nel 2019 si replicherà, nello stesso posto e più o meno nelle stesse date».

Qualcuno chiede le cifre del pubblico. E arriva la stocata: «Noi i dati amiamo darli veri, precisi, in termini di biglietti venduti, e quelli ci saranno martedì mattina» (dietro di lui Solly Cohen di Fieramilanocity annuisce sornione). Il gossip da sala stampa dice che la cifra si aggira sui 100 mila ingressi paganti, ma nessuno dei vertici conferma. Di certo si va verso un quasi raddoppio del magrissimo risultato ottenuto l'anno scorso a Rho, quando i biglietti staccati erano stati 60.796.

La parola passa a Kerbaker, che conferma il format anche per il prossimo anno: «L'idea di affidare un tema a ogni giornata mi è venuta l'estate scorsa facendomi la barba, ma alla fine è risultata vincente quindi la replicheremo. Più ospiti stranieri? Beh, quest'anno siamo stati molto sfortunati con Sepúlveda e Roddy Doyle, colpiti da drammi familiari, poi la questione di Yasmine El Rashidi, la scrittrice egiziana bloccata dal suo governo alla frontiera: quella è stata una vera ferita, una cosa gravissima».

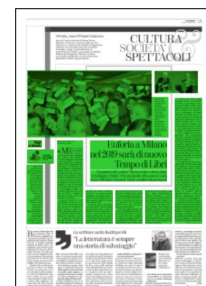
Di sicuro nella prossima edizione si replicheranno idee come quelle del tributo a Leopardi, con la fiera che fa silenzio per rendere omaggio ai 200 anni dell'*Infinito* declamato dagli altoparlanti («Il prossimo anno però mi porto un gong, ci sono stati moli indisciplinati», scherza Kerbaker) e si darà

molto spazio al padre della nostra lingua, Dante Alighieri. E Torino? «Ho incontrato poco fa il presidente Massimo Bray» dice il numero uno dell'Aie, «e abbiamo stabilito di vederci alla fine di maggio, archiviata anche la fiera del Lingotto». E le vendite? «Quei dati dovete chiederli agli editori», risponde ancora Levi, «non abbiamo fatto ancora il punto».

E allora noi siamo andati stand per stand, a cercare di farci un'idea. La premessa è che a Tempo di Libri le vendite vanno meglio di un anno fa, ma andare bene è un'altra cosa. Soprattutto se si confrontano con quelle del Salone di Torino, ancora «su un altro pianeta»: lo dicono gli editori più importanti, tutti. A sentirli parlare, pare si siano messi d'accordo: rispetto allo scorso anno la crescita è evidente. Ma è altrettanto vero che fare peggio era quasi impossibile.

I più coraggiosi provano a ipotizzare una percentuale. «Più 25%», dicono da Feltrinelli. «Molto più del 30%», sostengono da Hoepli: «Quella del 2017 era una prova, è questa la prima vera edizione di Tempo di Libri». Alcune falle, però, restano. «In una città come Milano l'apertura fino alle 22 ha poco senso», dicono da Marsilio, «le persone dipendono dai mezzi e a mezza sera se ne vanno».

In confronto a Torino, però, il valore delle vendite come minimo si dimezza. «Anche quattro o cinque volte meno», ammettono da Newton Compton, «soprattutto nei primi due giorni». La maggior parte degli editori attribuisce questa vistosa differenza alla storia del Salone e alla sua tradizione trentennale, da Giunti dicono che c'è stata scarsa pubblicità, mentre La nave di Teseo sostiene che si tratta di pubblici diversi:



«Quello torinese è molto più abituato all'acquisto, mentre qui è un po' più di passaggio».

I titoli più venduti? *Un ragazzo normale* di Lorenzo Marone da Feltrinelli, *Resto qui* di Marco Balzano da Einaudi, *Prometto di perderti* di Valeria Imbrogno da Baldini & Castoldi, *Con i piedi nel fango* di Gianrico Carofiglio da Giunti, *Storia della mia ansia* di Daria Bignardi e *Abbastanza* di Sofia Viscardi da Mondadori.

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI